

LA STAGIONE DEL METASTASIO SI CONCLUDE COL «TEATRO CANZONE» DI GABER E LUPORINI

Il dilemma del signor G e altre storie

Un viaggio in musica e (soprattutto) parole attraverso speranze e illusioni di una generazione «arrabbiata»



Giorgio Gaber sarà da stasera a domenica al Metastasio con il suo «Teatro canzone», una antologia di venti anni di attività artistica

Articolo di
Riccardo Jannello

C'è un dilemma che è quello di sempre: un amore ha senso? L'amore di tutti, sottolinea Giorgio Gaber che racconta l'unione di due giovani, il loro tenersi, ma anche il loro litigare, «vera forza del nostro tempo», il loro nascere insieme, ma anche il loro «morire e far morire», cose normali e ricorrenti, antica usanza «che suole aver la gente». E c'è un dilemma di fondo nello spettacolo che Giorgio Gaber porta da questa sera fino a domenica al Metastasio e che chiude la stagione in abbonamento del teatro pratese: l'antologia ha senso? Ha senso il riproporre, come una via crucis dell'intera generazione «arrabbiata», un percorso musicale, sociale e politico che in molti casi il tempo ha usurato?

Secondo noi, che abbiamo visto lo spettacolo e che sta-

sera saremo nuovamente ad applaudire al Met, sì: perché non è abiurando le proprie idee — visto che non siamo più in Controriforma — che si nascondono gli eventuali mali di vent'anni italiani; e poi perché c'è sempre la speranza che qualcosa di quello che canta Giorgio Gaber resti, perché quel canto, quelle parole stridenti, ma anche dolci che ci ha rifilato dal '70 a oggi dopo avere abbandonato barbera e champagne (ma mai abiurato, ovviamente, tanto che la cara vecchia canzone è nei bis di questo spettacolo), sono un testamento e i testamenti si sa sono cose serie. Testamento, appunto, di chi ci ha creduto veramente, ma anche lascito musicale di grandissimo effetto e poetico forse anche superiore: il «Teatro canzone» di Gaber e Luporini è una proposizione a forza di venti anni di lavoro attorno all'uomo e al suo interno, ai

suo sogni che, come i cuori dei giovani nel «Dilemma» sono stati infranti. I sogni di una generazione che sono perpetrati dalla generazione successiva. Come mai i ventenni vengono ai miei spettacoli? Si è chiesto Gaber in un'intervista. E ancora più stupito ha notato che questi giovani lo seguivano, vivevano le stesse contraddizioni e le stesse speranze, quelle del lavoratore alla catena di montaggio o dei due «Signor G», l'uno ricco e onnipotente, l'altro povero in canna e senza alcuna speranza. Ma che vale la speranza? Esiste per chi si fa uno shampoo trovando nella schiuma un qualcosa di candido e morbido che non ha nella vita; esiste per chi attende il sabato sera per poter far l'amore con la propria donna e si accontenta; esiste per chi crede a qualcosa che si sta sciogliendo sotto i suoi occhi e pensando a quel sogno rosso ricorda perché se

n'era innamorato; esiste la speranza — di essere utile — anche per chi ha solo un vizio, quello di essere «in», abbronzato, invitato, amato...

La bellezza dello spettacolo del «Teatro canzone» di Gaber sta, secondo noi, proprio in questo riuscire a raccontare frammenti di storie diverse ma unite dal tentativo di scoprire prima di tutto se stessi e poi i rapporti che vigono in una società complessa e disincantata come la nostra. E' anche giusta? In Gaber questa è una domanda retorica: la società potrebbe essere migliore anche se poi, in fondo, al bar Casablanca, seduti all'aperto, la rivoluzione sfuma in accettazione neppure troppo inconscia di quello che c'è anche per i più «spinti». E i sogni continuano a spezzarsi, a infrangersi contro quell'antico dilemma se aveva un senso o no il loro amore.

LA STAGIONE DEL METASTASIO SI CONCLUDE COL «TEATRO CANZONE» DI GABER E LUPORINI

Il dilemma del signor G e altre storie

Un viaggio in musica e (soprattutto) parole attraverso speranze e illusioni di una generazione «arrabbiata»



Giorgio Gaber sarà da stasera a domenica al Metastasio con il suo «Teatro canzone», una antologia di venti anni di attività artistica

Articolo di
Riccardo Jannello

C'è un dilemma che è quello di sempre: un amore ha senso? L'amore di tutti, sottolinea Giorgio Gaber che racconta l'unione di due giovani, il loro tenersi, ma anche il loro litigare, «vera forza del nostro tempo», il loro nascerne insieme, ma anche il loro «morire e far morire», cose normali e ricorrenti, antica usanza «che suole aver la gente». E c'è un dilemma di fondo nello spettacolo che Giorgio Gaber porta da questa sera fino a domenica al Metastasio e che chiude la stagione in abbonamento del teatro pratese: l'antologia ha senso? Ha senso il riproporre, come una via crucis dell'intera generazione «arrabbiata», un percorso musicale, sociale e politico che in molti casi il tempo ha usurato?

Secondo noi, che abbiamo visto lo spettacolo e che sta-

sera saremo nuovamente ad applaudire al Met, sì: perché non è abiurando le proprie idee —visto che non siamo più in Controriforma — che si nascondono gli eventuali mali di vent'anni italiani; e poi perché c'è sempre la speranza che qualcosa di quello che canta Giorgio Gaber resti, perché quel canto, quelle parole stridenti, ma anche dolci che ci ha rifilato dal '70 a oggi dopo avere abbandonato barbera e champagne (ma mai abiurato, ovviamente, tanto che la cara vecchia canzone è nei bis di questo spettacolo), sono un testamento e i testamenti si sa sono cose serie. Testamento, appunto, di chi ci ha creduto veramente, ma anche lascito musicale di grandissimo effetto e poetico forse anche superiore: il «Teatro canzone» di Gaber e Luporini è una proposizione a forza di venti anni di lavoro attorno all'uomo e al suo interno, ai

suoi sogni che, come i cuori dei giovani nel «Dilemma» sono stati infranti. I sogni di una generazione che sono perpetrati dalla generazione successiva. Come mai i ventenni vengono ai miei spettacoli? Si è chiesto Gaber in un'intervista. E ancora più stupito ha notato che questi giovani lo seguivano, vivevano le stesse contraddizioni e le stesse speranze, quelle del lavoratore alla catena di montaggio o dei due «Signor G», l'uno ricco e onnipotente, l'altro povero in canna e senza alcuna speranza. Ma che vale la speranza? Esiste per chi si fa uno shampoo trovando nella schiuma un qualcosa di candido e morbido che non ha nella vita; esiste per chi attende il sabato sera per poter far l'amore con la propria donna e si accontenta; esiste per chi crede a qualcosa che si sta sciogliendo sotto i suoi occhi e pensando a quel sogno rosso ricorda perché se

n'era innamorato; esiste la speranza — di essere utile — anche per chi ha solo un vizio, quello di essere «in», abbronzato, invitato, amato...

La bellezza dello spettacolo del «Teatro canzone» di Gaber sta, secondo noi, proprio in questo riuscire a raccontare frammenti di storie diverse ma unite dal tentativo di scoprire prima di tutto se stessi e poi i rapporti che vigono in una società complessa e disincantata come la nostra. E' anche giusta? In Gaber questa è una domanda retorica: la società potrebbe essere migliore anche se poi, in fondo, al bar Casablanca, seduti all'aperto, la rivoluzione sfuma in accettazione neppure troppo inconscia di quello che c'è anche per i più «spinti». E i sogni continuano a spezzarsi, a infrangersi contro quell'antico dilemma se aveva un senso o no il loro amore.